

Basilisco, chimera, fenice

È da rimarcare lo sforzo che qualche

DI GIUSEPPE PANTALEO

più robusta di «com'era».

paese sta compiendo nell'occasione del Centenario, mancando un lavoro storiografico decente sull'argomento, frutto casomai di una riflessione di un gruppo o collettiva. Io, insisto nell'accostare al «terremoto» il termine catastrofe inteso non nel significato del dizionario e dei suoi sinonimi (disastro, disgrazia, cataclisma), bensì nell'uso matematico che se ne fa in alcune scienze per indicare la «forma» di un processo. (Si tratta di rappresentazioni grafiche, di parabole più complesse di quelle che si studiano nell'ultimo anno di alcuni istituti superiori). Si può dire che in caso di catastrofe, una situazione cambia completamente: rimane poco o niente come prima.

Ci emoziona pochissimo o affatto una frattura in una montagna in seguito a un (medio, forte) terremoto, al contrario ci colpisce un po' scoprire che nel punto x - dove oggi pascolano le pecore - c'era l'ufficio postale e siamo molto angustiati nel vedere una fotografia con i resti di un edificio buttato giù da una scossa. Siamo perciò di fronte a delle discontinuità facilmente osservabili mentre ignoriamo il lunghissimo e complicato processo che ha portato a tale situazione.

Un forte sisma riesce a buttar giù tutto ma si può ricostruire «tutto dov'era, com'era». Succede davvero? Io penso di no, nonostante certe somiglianze. Io ricostruisco una chiesa del Settecento crollata al suolo uguale alla precedente - affreschi, dipinti, mosaici e stucchi compresi -, ma dentro i pilastri inserisco delle travi d'acciaio, tanto per dirne una. Affreschi, dipinti, mosaici e stucchi sono ricostruiti o costruiti «uguali» ai precedenti ma con materiali diversi. (Suona falsa un'opera siffatta, ma solo a un occhio esperto). La mia nuova dimora sarà almeno

ra diverse in caso di ricostruzione (parziale, intera) di un insediamento. Una strada lastricata - ampia o meno -, illuminata e con marciapiedi, indica, spinge verso azioni e comportamenti delle persone diversi rispetto a quelli del precedente vicolo buio o del *cul-de-sac*. Un quartiere o una città ricostruita che sostituisce una precedente sperimenta nuovi tipi di edifici, spazi pubblici, materiali, canalizzazioni eccetera, e produce comportamenti collettivi inediti.

Si assiste a un vero e proprio cambio di scenario, di sistema delle relazioni, di rapporto con la montagna (campagna, pascolo, bosco, fiume) nel caso di un borgo ricostruito altrove e inizia a scemare - forse proprio in quel periodo - la coscienza di vivere a una certa quota. Adattarsi o scomparire, in tal caso. Tale soluzione dettata dalla filosofia di quel tempo ha allontanato alcune popolazioni locali da un ambiente, ma le ha avvicinate a un altro, di sicuro.

Non è stata finora compresa, la portata del periodo post-sisma nella vita dei singoli paesi coinvolti e all'interno del «cratere» e anzi, da qualche parte si prova a risalire ancora più indietro attraverso la zoologia fantastica (chimera). La mia immagine perciò funziona meglio della fenice - il mitico uccello che rinasce dalle sue ceneri, simbolo dell'immortalità - evocata in una delle ultime ricorrenze del terremoto, per comprendere il cambio d'epoca che c'è stato un secolo fa. (A proposito del folclore locale). È circolata per decenni la leggenda del terremoto come la vendetta per il prosciugamento del Fucino. S'ignorano tuttora le generalità di chi abbia scatenato - nel 1915 - un sisma di tale intensità per punire i nobili romani e segnatamente Alessandro Torlonia (1800-86).

UN VESCOVO DA STUDIARE

Il post-terremoto ed il trasferimento della sede della Diocesi da Pescina ad Avezzano

È un carmelitano scalzo, monsignor Pio Marcello Bagnoli (1859-1945), toscano, molto rigido in tema di concezioni dottrinarie come di diritti sociali (categoria quest'ultima che, semplicemente, anche nella versione della *Rerum Novarum* di Leone XIII, crediamo l'interessato considerasse alla stregua del peccato). Un uomo all'antica.

Di tale figura si è sempre parlato, propriamente e giustamente, con la deferenza dovuta ad un prelato, e trattata la di lui lunga permanenza alla guida di quella che al suo ingresso a Pescina era ancora la Diocesi dei Marsi (A.D. 1911) ed oggi è di Avezzano, con estrema partecipazione, sino al limite - talvolta pure, a modestissimo avviso dell'estensore della presente noterella, oltrepassato - del confine dell'agiografia (senza l'utilizzo cioè dei freni che caratterizzano l'esercizio storiografico serio / per molto tempo uguale deferenza non si è usata al sepolcro avezzanese del Bagnoli, solo da pochi anni restituito ad un aspetto più consono ad un avvelo che ospiti dei resti umani: capì di vederlo ridotto in pessime condizioni).

Che Pescina sia un luogo eccentrico, oltre che particolare, lo hanno scritto in molti, negli anni, ad esempio i regolari *Silvestrini* che per tutto il Settecento animarono, da San Francesco, la vita religiosa del paese, sino alle riforme dei lumi dei francesi. Occorrerebbe però decidersi, in questi

CONTINUA ALLE PAGINE 2-3

Da oggi, l'imprinting del «Comitato Pescina 2015» non compare direttamente nella testata, rimangono valide tutte

le pulsioni e le buone intenzioni che ne avevano animata la creazione. La constatazione che - per cause varie e concatenate ma sganciate dalla diretta responsabilità di singoli se non quella riferibile allo scrivente - non si potesse, con l'utilità richiesta dal compito e dall'importanza dell'evento, perseverare con un modello organizzativo insuscettibile a operare con un minimo di risultato ostensibile, nulla toglie a chi desidera, nei prossimi quattrocentocinquanta giorni, solennizzare il luttuoso evento del 13 gennaio 1915, per come ognuno vorrà e potrà. Si "restituisce" ad ognuno la completa ed illi-

13 gennaio
1915

Comitato Pescina 2015

UNICUIQUE SUUM

la massima considerazione. Come pure il silenzio, e l'inazione. E' con tale disposizione d'animo che si è inteso proseguire la stampa di «Territori in Movimento», che andrà avanti sino a quando avremo qualcosa da dire sul tema terremoto ed i suoi molteplici addentellati.

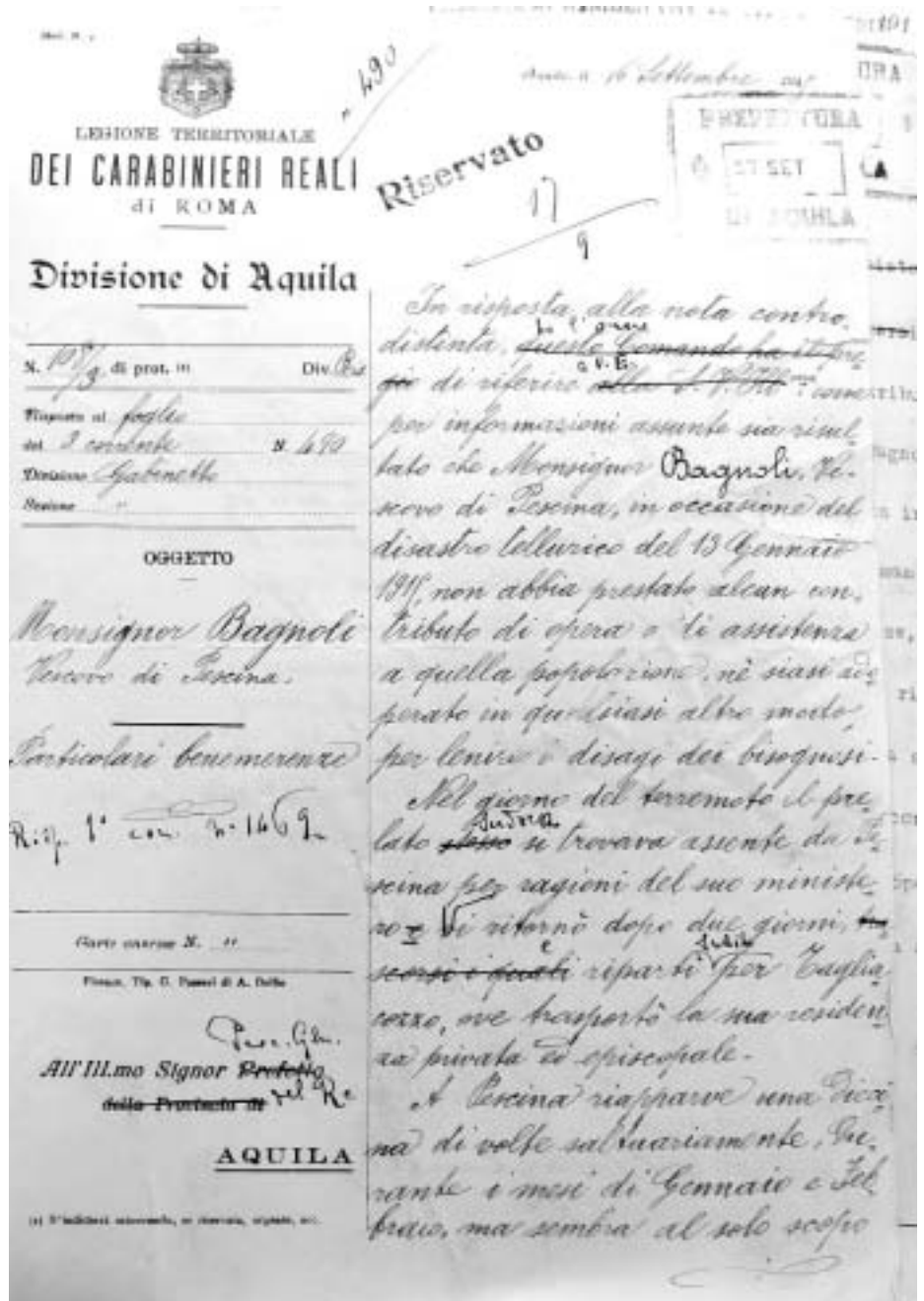
mitata potestà sul proprio determinarsi (ammesso ci fosse mai stato un vincolo), con l'avviso che il ricordare - non solo l'evento, ma quel che c'è stato prima, e dopo - non è esercizio obbligatorio, né dovuto, e che anche le forme strettamente private meritano

Franco Massimo Botticchio

CONTINUA DA PAGINA UNO:
Un Vescovo da studiare

casi, ad indicare *rispetto a cosa* un luogo sia eccentrico [per i *Silvestrini*, marchigiani di Fabriano, Pescara rappresentava un avamposto nel Meridione, in un altro Regno, piuttosto difficile a raggiungerli, ed utilizzato – par di comprendere – quasi come luogo concentrazionario], ovvero quali siano i riferimenti geografici e culturali per i quali si assume un centro (solo dinanzi al quale può esistere un qualcosa di remoto allo stesso) e lo si considera *più* centro di tutto il resto. Non che non ci fossero già stati dei tentativi di spostare la sede della Diocesi – individuata formalmente, quasi cinque secoli fa, in Pescara, dove peraltro pacificamente risiedeva già da molto tempo, per il detrimento di Marruvium –, anche a Celano, o che tali tentativi non avessero una loro dignità. Ma il trasferimento da Pescara ad Avezzano, formalmente avvenuto nell'anno 1924, ancora brucia, essendosi realizzato, per quanto sia spiacevole dirsi, *utilizzando* (il termine non è esattamente appropriato ma rende l'idea) **anche** una catastrofe, il terribile abbrivio-viatico del 13 gennaio 1915. Tale nesso causa-effetto è ormai passato nella vulgata (esempi ce ne sarebbero molti: basti qui citare quel che è scritto nella pagina principale del sito internet della Diocesi, fonte insuscetibile di essere considerata non autorevole: «Dopo il tragico terremoto del 13 gennaio 1915, la sede della diocesi è stata definitivamente spostata ad Avezzano dal Vescovo Mons. Pio Marcello Bagnoli»), come pure è evidente anche a chi si attribuisca il merito di un tale provvedimento (cosa che formalmente, ma solo formalmente, è inesatta). Nelle analisi di molti uomini di mondo (ma soprattutto di clero), tale spostamento era in qualche modo inevitabile, era scritto nelle cose; e nei (relativamente) pochi documenti a disposizione, i primi passi verso questa soluzione risultano già presenti, in germe, nelle carte appena precedenti il sisma, primi filamenti di un processo storico che si assume ineluttabile. E non si vuole qui sostenere che non lo fosse; altra cosa è valutare se una cosa ineluttabile sia giusta, sia dignitosa, equa.

Nella pubblicistica (e sino alla filatelia), monsignor Bagnoli è visto e descritto come uno dei ricostruttori del nostro territorio, e certo ha degli indubbi meriti (insieme a degli incontestabili demeriti, quali la acritica accettazione del fascismo,

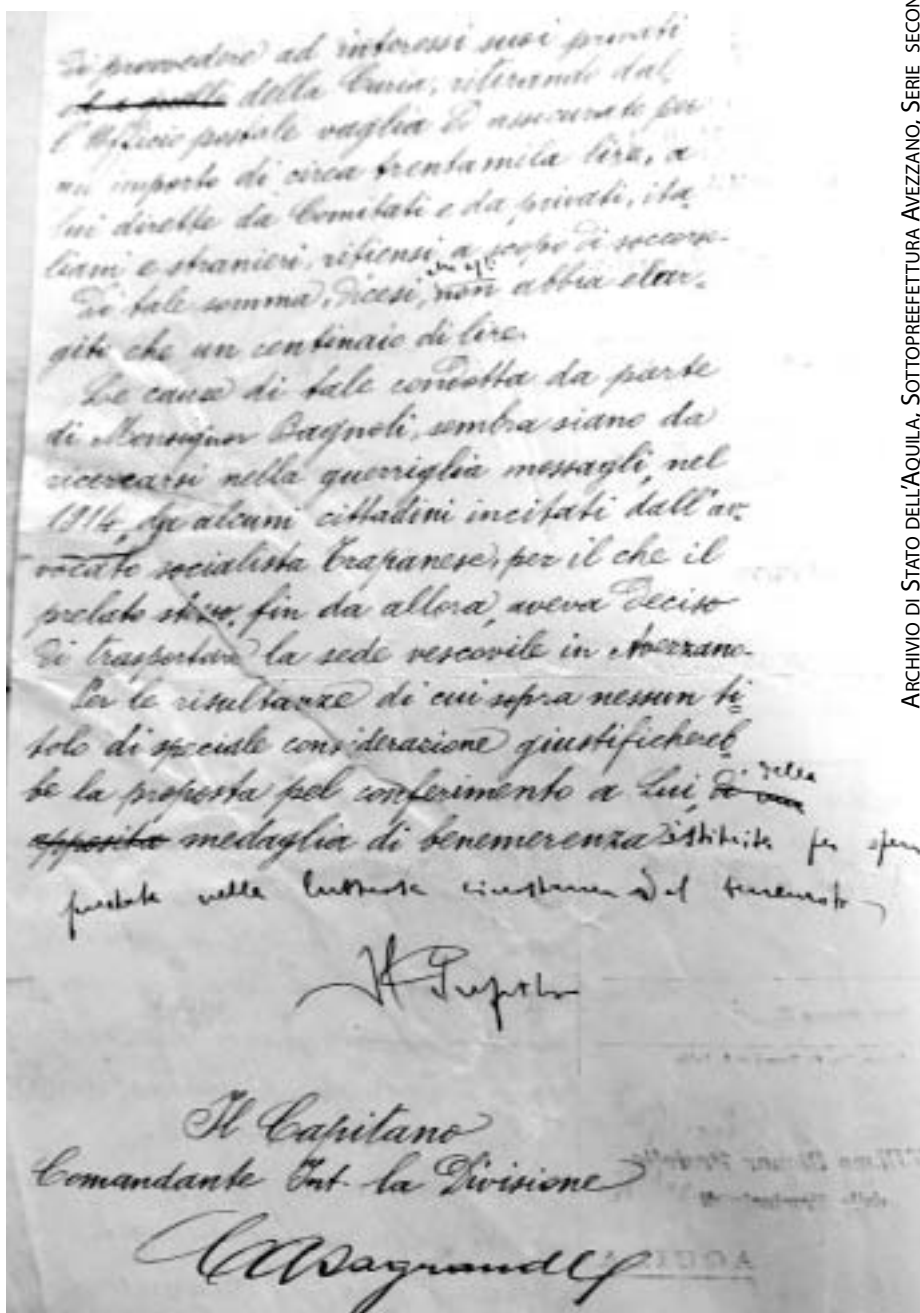


e la collateralità alle figure che incarnarono il regime negli Abruzzi, ed in particolare sui nostri Appennini), meriti che qui diamo per certi ed acquisiti. La messa che lo stesso monsignore ha celebrato, a fine gennaio del 1915, ad Avezzano, è da molti considerato il momento fondativo di rinascita della nuova Città, e quindi – in un processo logico non così nitido e coerente – della intera Marsica. Divagazione: il mese scorso, nella presentazione del libercolo di Giuseppe Pantaleo [Dimenticare-Vergessen. Divagazioni su una catastrofe, Aleph Editrice] è venuto in rilievo un altro momento che avrebbe ben potuto essere elevato alla stessa dignità della messa di monsignor Bagnoli, la chiamata a raccolta del segretario Michelangelo Colaneri dei duemila scam-

pati avezzanesi, per come narrata in una nota coeva dello stesso Comune:

Il 24 gennaio [1915] il Colaneri riuni i superstiti davanti alla Baracca municipale e li invitò ad occuparsi delle organizzazione per la rinascita del paese, per il ripristino degli Uffici pubblici e per la equa distribuzione dei viveri e degli indumenti da parte della sussistenza militare [...].

Non è indifferente quali simboli si scelgano, per rappresentarsi... La presente breve trattazione ha tuttavia un obiettivo più limitato e – verrebbe da dire – *eccentrico* rispetto a quello dell'analisi della resurrezione di Avezzano. Il documento che nelle pagine interne si presen-



ARCHIVIO DI STATO DELL'AQUILA, SOTTOPREFETTURA AVEZZANO, SERIE SECONDA

ta narra, a pochi mesi dai fatti, a detta di chi lo stesso redasse, quale fu l'opera di monsignor Bagnoli a Pescina nelle contingenze del sisma. Ricordiamo che all'atto del disastro, il prelate era in Roma, e solo nel pomeriggio di quel disgraziato mercoledì, dinanzi a quelle che egli stesso definì vaghe notizie (che così vaghe poi non erano, una volta uscite le edizioni pomeridiane dei quotidiani), si riavviò per la Marsica. Sappiamo che monsignor Bagnoli constatò di persona la situazione della sede della sua Diocesi, del palazzo e del seminario di Pescina, per poi diffondere, in fine di quella stessa settimana, il suo primo dolente e accorato messaggio dalla «residenza provvisoria» di Tagliacozzo, luogo (molto relativamente colpito) nel quale permarrà, presso il loca-

le palazzo ducale, sino a quando non passerà direttamente ad Avezzano. Girando per la diocesi, questo è ovvio ma – questo si può dire con sicurezza – con uno scarso rapporto con Pescina.

Il documento riprodotto in queste pagine – redatto dalle Autorità preposte in occasione dell'istruttoria per il conferimento delle benemerente per i soccorritori – è da prendere con grano di sale giacché riporta, nella sua seconda parte, delle pretese ragioni di ostilità del prelate verso Pescina che echeggiano quelle addotte dal notaio Serafino Macarone in un suo tardissimo scritto degli anni Sessanta (e all'atto della redazione di questo rapporto dei carabinieri, non può tacersi che lo stesso Macarone – animatore della successiva lotta contro il Vescovo per la sede

– fosse il *delegato speciale* che reggeva il Comune di Pescina: cosicché non è infrenza bizzarra pensare che...) e non è di certo esaustivo della questione, in particolare di questo versante (che monsignor Bagnoli sia stato riconosciuto un benemerito è poi un fatto non contestato). Letto però insieme ad altri documenti, tra i quali si segnala quello riportato nel terzo numero di questo foglio da Antonio Socciarelli sulle vicende dell'archivio diocesano (di quella sommossa a *terremoto caldo* esiste anche la versione non dissimile a quella di monsignor Bagnoli, fornita dal poliziotto Salvatore De Haro, che si trovò a fronteggiare la protesta pescinese verso il trasferimento in altro loco delle carte vescovili, trasloco che venne impedito con la forza) e ponendo le evidenze le une vicine alle altre, qualcosa in più si comprende, di un'animosità che si estrinsecherà anche in alcuni episodi di epoca successiva, con ripercussioni di una certa gravità, ci permettiamo di dire, soprattutto per Pescina.

Qui, senza poter sviscerare tutta la resistenza pescinese al trasferimento (che fu notevole, in specie se si considera la contingenza nella quale venne dispiegata, e da chi), poniamo una questione più piana, e generale, con un semplice confronto. Il Vescovo di Sora-Aquino-Pontecorvo, monsignor Antonio Iannotta, nel medesimo frangente del terremoto del 13 gennaio 1915 indirizzò sì, alla stregua di monsignor Bagnoli, al clero della sua Diocesi, le opportune istruzioni per conforto dei superstiti e perché ciascuno prestasse l'opera sua con zelo e spirito di sacrificio ma tale attività – unita a quella materiale atta a lenire le private sventure – la svolse da Sora, ovvero dalla sua sede, centro molto duramente colpito dal terremoto, quasi *quanto* e *come* Pescina. Nel rapporto analogo a quello steso per monsignor Bagnoli, per il conferimento delle benemerente, di monsignor Iannotta si scrive in questi termini: «[...] **Affrontò disagi materiali gravissimi in rapporto alla sua età ed alle sue condizioni di salute, avendo per molto tempo, dimorato in un vagone ferroviario anche potendosi procurare un più comodo ricovero in altro Comune della Diocesi.**»

A buon intenditor poche parole....

Un Vescovo da studiare / la "spoliazione"



ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, MINISTERO INTERNO, AFFARI DI CULTO

ARGOMENTI DA APPROFONDIRE Le Scuole pie a Pescina

DICIONARIO ENCICLOPEDICO ESCOLAPIO, MADRID, 1990

PESCINA
 Colegio de la Provincia de Campania (1664-1809)

Son más abundantes las noticias sobre la prehistoria del colegio de Pescina que las de su historial. La iniciativa de la fundación partió del obispo Lorenzo Massimo, quien en 1636 persuadió al rico señor Lelio Tomasetti, que deseaba erigir un convento en Pescina, para que optara por los escolapios antes que por otros religiosos. Tomasetti testó (7-9-1641) en tal sentido, falleciendo poco después. Se empezó a tratar en serio de

... un tal P. Carlos Raineri se desmandó contra los gendarmes que realizaban una inspección por sospecha de contrabando de tabaco; a los pocos días el rector, P. Esquilache, fue ordenado en nombre del rey de España en persona, castigar severamente al culpable, al que, por aquella vez, el soberano quería ahorrarle una pena mayor. El gobierno de Nápoles tenía máximo interés en que las escuelas de Pescina funcionaran bien. Y cuando en 1747 corrió la voz de que iban a cerrarse, el Gobierno ordenó al rector no interrumpir la enseñanza. Era una falsa alarma. Las autoridades de Nápoles repetidas veces pidieron que los Superiores fuesen naturales del reino; y puesto que hacia 1770 estas exigencias eran cada vez más apremiantes, los Superiores decidieron ceder a la Provincia de Apulia las tres casas que los romanos poseían en los